

IL SOGNO E IL ROGO

Dopo cena, mi ritirai nella stanzetta a mia disposizione.

Avevo bisogno di fare un bel sonno riposante. Il giorno seguente mi aspettava un altro incontro, anch'esso particolarmente impegnativo.

Appena posi la testa sul cuscino del letto, Morfeo mi prese tra le sue dolci braccia.

In realtà, proprio dolci non lo saranno!

Vorrei fare una premessa. In questi ultimi tempi soprattutto, i miei sonni sono accompagnati da sogni "pesanti": mi sembra di assistere a qualcosa di così tangibile da rivivere, appena mi sveglio, fatti ben circostanziati e personaggi noti. Ogni notte è fatta di più sonni interrotti e perciò di più sogni.

Incubi? Non saprei come definirli, ma vi garantisco che, anche dopo qualche giorno, certi sogni me li rivedo ancora, lasciando a lungo in me sensazioni forti e talora angoscianti.

Così, quella sera ebbi un sogno che durò per quasi tutta la notte.

Luoghi, circostanze e personaggi non avevano contorni ben definibili, ma soprattutto i tempi erano confusi: passato e presente si mischiavano, si alternavano e rendevano gli eventi lontani e vicini, ma proprio per questo coinvolgenti.

Del resto, questo capita per ogni sogno: si è sempre protagonisti, volere o no, e non si assiste mai come ad uno spettacolo di altri.

Si era fatto giorno: un bel giorno di sole, e sembrava che tutto procedesse per qualche bella sorpresa.

Ma la sorpresa fu tutt'altro che buona.

D'improvviso, mi ritrovai in una piazza, una grande piazza, dove, da ogni parte, sbucavano centinaia e centinaia di individui, scalmanati, che urlavano chissà quali slogan o parole brutte.

Eppure portavano grandi croci, visibili segni religiosi, dicendo anche lunghe ripetitive invocazioni liturgiche.

Gente che si spingeva, per poter assistere in prima fila ad uno spettacolo. Sì, perché al centro della grande piazza c'era un palco con sopra numerose balle di fieno, attorno ad uno sgabello, su cui probabilmente doveva salire un condannato.

Mi ricordo ancora quelle "brutte" facce, piene di odio, e quegli occhi da cui sembrava uscissero vampe di fuoco di spiriti infernali. Ed io ero lì, non so perché, in mezzo a quella marmaglia di satanassi.

Mi strattonavano, mi sputavano contro, mi calpestavano. Ma io, che c'entravo? Non ero il condannato!

Difatti, sei o sette manigoldi, almeno così mi sembravano, accompagnati da notabili ben composti e decorati, e anche da ecclesiastici con i paludamenti delle grandi occasioni, conducevano, trascinandola per i suoi lunghi capelli scarmigliati, una donna, a cui già avevano tolto ogni rispetto per il corpo, fino a farlo apparire nella sua nudità più disumana.

Il popolino si divertiva, ma non c'era nulla in quel corpo di donna che potesse eccitare i sensi, neppure quelli dei più perversi.

Non era più una "donna", ma un corpo "disfatto", e ciò rendeva quella gente ancor più vogliosa di vederla bruciare tra le fiamme di paglia, a cui bastava poco per prendere fuoco: una scintilla di quell'odio infernale.

I monsignori sembravano proteggere quella "donna", che in realtà non sembrava temere né i dileggi né gli sputi né le spinte e neppure gli sguardi feroci di quella gentaglia.

Uno mi disse o, meglio, mi urlò: «Quella puttana si è portata a letto anche il demonio!».

Una ragazzina, forse quindicenne, biascicava parole incomprensibili, sghignazzando.

Mi feci strada tra la folla e riuscii ad avvicinarmi a quello "straccio" di donna: l'osservai in volto, abbozzò un sorriso, che ricambiai, ma venni subito spinto a terra.

Con fatica mi rimisi in piedi, mi avvicinai di nuovo e le dissi: «Dio ti è vicino!».

Mi sussurrò: «No Dio! Lo Spirito santo mi è vicino!».

Forse non era lei che parlava, e come poteva? Ma ebbi la sensazione di sentire quelle precise parole.

Uno dei monsignori portava in mano un manoscritto, di cui riuscii a leggere solo la prima parola del titolo: "Miroir...". Specchio!

"Mio Dio", mi dissi. "Che cosa stavano facendo?".

Un delitto! Non è forse un delitto, uno dei più gravi delitti, voler bruciare il Pensiero, specchio del Divino?

Certo, le Parole dello Spirito non si possono bruciare, neppure lo Spirito presente in quella "donna" che aveva scritto quel libro!

Un delitto atroce, che peserà per secoli e secoli sulla coscienza della Chiesa di Cristo!

Venni di nuovo stratonato, gettato a terra e calpestato. Due manigoldi, dietro un cenno del monsignore, mi sollevarono, mi legarono le mani, conducendomi verso il patibolo.

Questa Chiesa riesce a leggere anche nella mente dei suoi "avversari": più che le parole, scritte in un libro, che si possono bruciare, è sempre pronta a condannare il libero pensiero di spiriti liberi.

Ecco la grossa bestia che si serve di bufali inferociti per schiacciare ogni prato, appena spuntano i primi fiori!

Ora ero vicino alla "signora": non mi appariva più come uno "straccio di donna", ma un'Anima che profumava di un odore indescrivibile.

Di nuovo, mi sussurrò: «Questo dio che vedi nei paludamenti di una religione "oscena" non è assolutamente forte, perché non esiste. Esiste invece lo Spirito interiore, che nessuno potrà mai spegnere: è un fuoco inestinguibile che purifica le anime, per renderle nude nella loro Essenza divina!».

Le risposi con un sorriso.

Il monsignore, grasso come una botte, urlò: «Cagna! Quel rogo ti brucerà per l'inferno!».

La "signora" non rispose, ma si coprì i suoi seni con i lunghi capelli: gli sguardi "oscegni" di quel perverso ministro di un idolo di istinti diabolici la ferivano nella sua dignità di "donna", figlia dello Spirito, generata nel Verbo.

Mi disse: «Il Divino è lo specchio delle anime semplici, tanto semplici che si sono svestite di ogni virtù religiosa. Ci si specchia solo nell'Essere divino, nella nudità del proprio spirito più essenziale».

Risposi: «Ma come si può?».

Disse: «È un lungo cammino, ma si può, si deve, se vuoi vivere nella libertà dello Spirito».

Chiesi: «Perché ti hanno condannata a morte?».

Rispose: «Ho scritto ciò che dovevo scrivere: noi siamo non solo immagini di Dio, siamo Dio stesso, ma...».

La spinsero perché affrettasse il suo passo: la folla oramai era incontenibile.

Il monsignore approfittò per toccarle i seni, ma ciò bastò per scatenare in me un istinto di ribellione: lo colpì nel brutto ghigno di carne.

Mi schiaffeggiarono più volte, ma, dentro di me, ero contento di aver compiuto un'opera buona.

La "signora" mi sorrise: ora era lei a incoraggiarmi.

La mia testa si stava appesantendo: non riuscivo più a distinguere i volti, a comprendere le parole. Vedevo solo quel volto di donna "libera e coraggiosa".

Mi prese per la mano: una mano delicata di "sposa di Cristo"! Salimmo sul palco, tra le urla dei bestioni.

Un confessore incappucciato si avvicinò, chiedendoci se volevamo chiedere perdono a Dio dei nostri peccati.

Non ci sembrò una buona idea!

Rispondemmo con un'unica voce: «I peccati li abbiamo anche noi, ma non è al tuo dio che vogliamo chiedere perdono. C'è un peccato che è imperdonabile, quello contro lo Spirito Santo, e a commetterlo è proprio la Chiesa di Cristo. Il rogo che brucerà i nostri corpi forse servirà a purificare anche la Chiesa».

Ci volle poco, una scintilla dell'odio di quella folla aizzata dai capi ecclesiastici, perché il fuoco ci togliesse il respiro.

Improvvisamente, mi sembrò di non essere più sul palco tra le fiamme, ma ancora tra la folla, e di assistere alla morte di quella "grande signora".

Mentre le fiamme la avvolgevano, mi sembrò di vedere qualcosa uscire dalle fiamme: forse uno spirito libero che saliva verso il cielo.

Mi svegliai: era quasi l'alba. Il mio pensiero andò al Calvario: Gesù sta per morire e, mentre muore, esala l'ultimo respiro. Giovanni annota: "consegna lo spirito".

Credo che in fondo l'Inquisizione sia stata provvidenziale: bruciava i corpi, permettendo agli spiriti liberi di uscire allo scoperto, fuori dalla prigione del corpo, per invadere il mondo.

Ma il mondo, per purificarsi, di quanti spiriti liberi ha bisogno? I corpi marciscono per sempre, gli spiriti liberi non conoscono la corruzione del tempo.

Se sono ancora qui a lottare per la libertà dello spirito, ciò lo devo anche a donne eccezionali come Margherita Porete.

Ma lo Spirito sa suscitare in ogni epoca spiriti liberi.

Ancora oggi la Chiesa li condanna, ma usa metodi diversi, ancor più pericolosi, perché accarezza il bestione dell'opinione pubblica.

Amore dell'Uno e amore del due oppure

Amore sacro e amore profano

Dire semplicemente che era stato tutto un sogno, sarebbe troppo... "semplicistico".

Dire che era stato qualcosa "di più", mi lascia ancora oggi tra mille domande su quel "di più".

Uno spettacolo come giocoso intrattenimento, oppure duplice rivelazione: di una autentica realtà e di una pseudo-realtà?

Ma qual era la Realtà?

Se fosse stato solo giocoso intrattenimento, sarei qui a sciupare questi fogli per raccontarvelo?

Vi racconto sì di aver assistito ad uno spettacolo, ma su quel palcoscenico a recitare erano due personaggi/attori che mai avrei immaginato che si affrontassero in quelle sembianze, che in realtà non erano sembianze, ma il loro *modus vivendi* o *modus moriendi*.

Ma non vorrei anticipare subito le sorprese.

Nessuno mi aveva invitato: ero lì, tra il pubblico, forse per l'unica ragione che lo volevo.

Da tempo, infatti, desideravo assistere ad una specie di rappresentazione teatrale, che mettesse in scena un dialogo paradossalmente dialettico tra due personaggi.

Ma... tra quali personaggi?

Il titolo era lì, sotto gli occhi, a dire chi fossero quei due personaggi, e i due temi su cui si sarebbero confrontati.

Infatti, quando si aprì il sipario, sul fondale di colore bianco pulito apparve il titolo: *Amore dell'Uno e amore del due*, e il sottotitolo: *Amore sacro e amore profano*.

Non sentii commenti di voci fuori campo, e non c'era un filo di musica.

Sulla platea in sala (strapiena di gente senza volto preciso, forse perché era buio, o forse perché in realtà non riuscivo a distinguere l'uno dall'altro) regnava un grande silenzio, interrotto talora da qualche brusio di voci strane, che però subito tacquero appena si aprì il sipario e comparve quella scritta, che, dopo qualche minuto, scomparve, appena il fondale mutò colore: prima in un rosso fuoco, poi in arancione, infine per tornare bianco pulito.

Si accesero anche le luci della ribalta, preludio dell'entrata in scena del primo attore.

Ed eccolo, un personaggio maschile, vestito elegantemente, troppo elegantemente, quasi irritante per il suo portamento, come se dovesse esibirsi in un grande galà.

Lo ritenni ridicolo, ma non però la platea che rimase muta, come se avesse visto la cosa più normale del mondo.

Eppure, portava tra le mani due maschere, e le alternava, coprendosi il volto ora con l'una ora con l'altra.

Si presentò, dicendo: «Sono il due, il molteplice, il profano. Sono il figlio normale della casa: quello più obbediente e ossequioso. Vi parlerò, perciò, come se parlasse uno di voi».

Pensai: "Ma io non ho due maschere: che sia perciò anormale?".

Poi continuò: «Chiamatemi pure "amore profano". Sarà più facile riconoscermi».

In platea sentivo ancora brusii, ma forse era l'acustica che creava quei suoni fastidiosi.

Proseguì: «Non sono qui per farvi un monologo. A che servirebbe? Se sono la normali-

tà, che cosa di nuovo vi potrei dire?».

Nel mentre, sull'altra metà del palcoscenico si abbassarono le luci, per poi creare un effetto quasi magico, per una calda penombra.

Entrò in scena l'altro personaggio, che, nonostante fosse protetto dal rosso cupo delle luci della ribalta che lo rendeva non del tutto visibile nelle sue forme, suscitò subito tra il pubblico un generale "oh!", non di meraviglia, ma di sorpresa per qualcosa di troppo "audace".

Era la sagoma di una donna, forse giovane, nuda, così sembrava, i cui lunghissimi capelli, questi sì che erano riconoscibili, coprivano in parte i seni e le sue parti più intime.

Disse: «Io sono l'Uno. Chiamatemi pure "Amore sacro"».

Il pubblico ammutolì: quei nomi, Uno e Amore sacro, avevano compiuto quasi una magia.

Mi dissi: "Adesso sì che mi sento normale!".

Sul palcoscenico, dunque, diviso in due – una parte, quella a sinistra per il pubblico, di colore rosso cupo, e quella a destra, illuminata a giorno –, stava iniziando un dialogo che già nelle premesse prometteva uno spettacolo paradossale e provocatorio.

Dialogo o due monologhi? Una cosa apparve evidente: i due personaggi non si guardavano tra loro, ma erano rivolti verso la platea.

L'uomo delle due maschere disse: «Parlerò in prosa: è il linguaggio della gente comune. Sono la voce del popolo. Uno di voi. Non amo perciò l'astrattezza, ma la concretezza. Parlo come mangio!».

La giovane donna disse: «Io invece vi parlerò in forma diciamo poetica: sono la voce dello Spirito, che ama il Bello e l'Essenza divina».

Intervenire l'uomo: «La decenza è la mia carta d'identità: non mi vergogno di piacere a me stesso e al grande pubblico. Per questo, mi vesto bene, anche troppo bene, e tengo in mano due maschere, per alternarle a coprire il volto, per farlo apparire ancor più "ingannevole". Amo dividermi in mille colori appariscenti. Mi fa paura la monotonia dell'uno. Mi irrita l'unicità dell'essere umano».

Disse la donna dai lunghi capelli:

«Sono ciò che sono:

Nudo Spirito dell'Assoluto.

Sì, Nudità o Assenza di apparenze.

Nudità o Amore del Bello.

Amore del Bello senza forme.

Spirito amante e amato:

Per ciò che sono,

Non per ciò che sembro».

L'uomo intervenne: «Sono il molteplice, ovvero possiedo più cose dell'uno, che è una nudità, dunque impudico e inguardabile. Io amo follemente le cose, senza tuttavia farmi spogliare di nulla. Voglio che nessuno veda il mio nudo corpo, che si consuma per troppo volere o per troppo amare».

Disse la giovane donna dai lunghi capelli, che coprivano in parte la nudità del suo pudico corpo:

«Amo l'Uno e il Tutto:

Il Tutto nell'Uno.

Il molteplice è confusione,

Il due e l'oltre sono dis-armonia,

Amore è Unità,

Molteplicità è dis-Amore.

*Più possiedi meno ami
L'Essenza dell'Amore».*

Disse l'uomo del molteplice: «Io amo le belle forme, la trasformazione delle cose, il loro mutarsi in mille colori, non mi annoio mai, proprio perché mi adatto alla mobilità, imparo il linguaggio del mutevole, mi diverto, gusto ogni sapore nell'alternarsi delle stagioni. Mi immergo nella concretezza di una esistenza, che palpita in ogni forma di apparente vitalità. Me la godo nei miei attimi fuggenti. Questo per me è vivere d'amore».

Rispose la giovane donna, protetta dalle luci di rosso cupo:

*«Amo la Realtà!
La Realtà è l'Essenza,
L'Essenza è Vita.
Amo la Vita eterna.
Amo l'Eterno presente.
L'Amore eterno è Amore unico.
La molteplicità degli amori
È follia di un tempo
Che si spegne nell'attimo fuggente».*

I due si rivolgevano sì al pubblico, ma nello stesso tempo si punzecchiavano tra loro. Non erano perciò solo monologhi.

Disse l'uomo degli amori molteplici: «Nel due, dunque, c'è più di quanto non ci sia nell'uno. Moltiplicando a dismisura il due, moltiplico l'amore e così mi godo meglio la vita. Dopo ogni attimo che fugge, ne colgo un altro e un altro ancora: finché ho respiro in corpo, mi gusto ogni respiro del corpo. I miei sensi non li lascio passivi, non li umilio o sacrifico per nessuna ragione che non sia quella di godermi gli amori con più intensità carnale».

La giovane donna si difese:

*«Sono nuda, ma sono pudica.
Essenzialmente nuda.
Le apparenze eccitano i sensi.
La mia Nudità è Amore mistico.
Chi mi vede contempla il Divino
E lo gode nello Spirito, che è Nudità.
Chi di me si scandalizza
Non sa che è lui la pietra d'inciampo:
Per se stesso e per gli altri.
Scandalo sono le cose che sono pietre
E le pietre urtano e fanno cadere.
Quanti amori come pietre d'inciampo!».*

Il numeroso pubblico era attento. Si stava rendendo conto che lo spettacolo era di quelli "fuori" di ogni regola e che perciò meritava qualcosa di più di un silenzio puramente esteriore.

Soprattutto quella donna, vestita solo di lunghi capelli, ma talmente pudica da apparire divina, quando parlava, diceva parole profonde come il pozzo della samaritana.

Ma chi era in realtà? Una domanda che per ora era fuori posto: forse nessuno del pubblico se la stava ponendo. La risposta doveva scaturire da sola, man mano il dialogo si prolungava. Ma, fino a quando?

Finora, almeno, non sembrava che l'uomo delle due maschere o del molteplice avesse alcuna intenzione di cedere di fronte ad una donna, per di più "invereconda", che lo stava contrastando con argomenti "impopolari", ben lontani dalla "realtà" esistenziale, che non è fatta di "discorsi assurdi e misticoidi".

«Il popolo», intervenne, «è corpo, sensi, piaceri, amori carnali. Parlare di spirito o di essenza è come mettere nel piatto del pranzo o della cena bigliettini con scritto: "Auguri! Rifletti, pensa allo spirito, la pancia può aspettare". La gente vuole parlare e sentir parlare di cose concrete, divertirsi, godersi questa vita, almeno finché può e finché ha ancora le forze. Il tempo va spremuto, le creature vanno sfruttate, la terra va violentata».

I potenti faretto della ribalta, che illuminavano a giorno la parte del palcoscenico, occupata dalla presenza dell'uomo delle due maschere, creavano ora strane ombre sul fondale bianco pulito, dando al pubblico l'impressione che stesse per succedere qualcosa di strano.

Poi, improvvisamente, sull'uomo cadde quasi un cono d'ombra, togliendo ai suoi sfolgoranti vestiti la loro iniziale brillantezza. E, dalla parte dove c'era la donna, le luci bianche sembravano prendere il sopravvento, mentre ella si metteva con i fianchi rivolti al pubblico.

L'uomo non la degnò nemmeno di uno sguardo, preoccupato com'era di essere smascherato nel suo inganno.

La donna, di fronte all'uomo, che oramai era nell'ombra via via sempre più scura, alzò la propria voce, ma non per parlare a quell'uomo, ma per farsi meglio sentire dal pubblico.

«Le cose temono il tempo.

L'Amore mistico vive dell'Eterno.

Le cose se ne vanno nel nulla.

La Mistica esce dal nulla

E si fa Tutto nell'Uno.

La Luce vince sempre sulle tenebre

E le tenebre sono il baratro dell'aver

Che torna nel vuoto e si annulla.

È la legge della Storia eterna

Che non perdona neppure i santi ingenui,

Che vivono di castelli di fede,

Di riti sacramentali

O di grazie di pelle.

Non basta credere in un dio,

Se questo è un idolo di cartapesta.

La fede valica monti colline pianure

Torrenti fiumi oceani

Deserti paesi città.

Va oltre e oltre ancora,

Al di là di ogni dogma e comandamento.

Ed è al di qua di ogni fuga

Nell'esoterismo più variopinto.

Chi crede con tutto se stesso

Nella Libertà dell'Uno

Nella sacralità dell'Amore

Nell'Essenzialità dell'essere

Non ha bisogno di credenze.

Vive già nel regno dello Spirito purissimo.

Si purifica, si spoglia, si denuda,

Poiché il Divino ama l'Essenzialità.

Solo chi "è" sta alla presenza di Dio».

Mentre parlava, la donna si illuminava e rifletteva nel suo nudo corpo la purezza divi-

na.

L'uomo, invece, entrava sempre più in una zona buia, e sembrava perdere ogni visibilità.

Disse: «Parole e ancora parole, belle parole, inutili parole, parole disincarnate dalla realtà. Il mondo è anzitutto carnale, i sentimenti valgono se provengono dai sensi. Amore e amori: tutto si moltiplica in una somma di averi, di poteri, di saperi, di sapori, di gusti, di affetti, di conquiste, di possessi, di desideri, purché si raggiunga qualche gioia corporale. Il male non sta nell'assenza di un bene spirituale, ma in un avere inappagato, mutilo, senza braccia, senza gambe, senza bocca, senza udito, insomma un qualcosa di terreno a cui manchi la capacità di produrre di più. Rappresento l'*homo oeconomicus*, l'uomo della produttività, in contrapposizione con l'*homo sapiens*, l'uomo del pensiero che serve solo a nutrire uno spirito inutile».

Si fermò. La giovane donna per il momento non intervenne. Ma lo guardava, in attesa della sorpresa.

L'uomo continuò: «Non ho bisogno di andare per mari e per monti per incontrare i miei amori: li ho in casa, sotto casa. Basta aprire una finestra, e mi godo piaceri di carne. Esco in giardino, e mi gusto ogni profumo di fiore, anche dell'erba appena tagliata. Mi reco al mercato, e mi diletto di ogni suono, di ogni parola, di ogni chiacchiericcio, di ogni pettegolezzo, mentre annuso con piacere formaggi, verdure, frutta di stagione, e contemplo i colori più variopinti di tessuti o di scampoli o di vestiti già confezionati su misura del cliente. Vado in un bar, e mi sento di casa: ha quel buon sapore tra acre e dolciastro, di chiuso e di aperto, dove incontro gli abituarini e facce nuove, qualche disperato e anche qualche santo di passaggio. Entro in una chiesa, e per un momento mi sento quasi diverso, ma il momento passa veloce appena esco, e il suono dell'organo si disperde nello smog, e allora mi viene voglia di gridare che la vita va goduta, quando le occasioni ce le hai alla portata di mano. Vado in piazza, e sento gridare slogan per un maggior benessere: mi associo al coro urlando più degli altri. Non sono un egoista: lotto con gli altri. Sono contento, quando anche gli altri sono contenti. Questo si chiama bene comune: essere tutti contenti insieme».

Forse stava straparlando, anche per far colpo sulla platea. Si accorse, e corresse il tiro: «Sì, non sono un girovago alla ricerca del tesoro nascosto in chissà quali abissi o in chissà quali caverne delle montagne rocciose. Vedo, tocco, gusto cose normali: queste mi bastano per nutrire il mio corpo. Non faccio il di più: so che perderei quel poco o tanto che già posseggo. Se il mondo gira, basta stare al proprio posto e sfruttare le occasioni. Sì, aspetto che passi l'occasione più propizia e me la prendo. Non vado in cima ad un albero per cogliere un frutto che mi piace: aspetto che cada; oppure colgo le ciliegie dai rami più bassi».

Si fermò di nuovo, ma la giovane donna non intervenne ancora.

Continuò: «A me piace la vita normale. Sono uno di voi. Anch'io voglio, desidero, ma non cerco qualcosa di grande e di grosso: mi limito a moltiplicare i piccoli averi e i piccoli desideri, così da godermeli subito, senza aspettare che crescano a dismisura. Moltiplico, e perciò ho di più, ma secondo le mie normali possibilità di possesso e di godimento. Non do nell'occhio. Voglio essere normale».

Le luci della ribalta, dalla parte dell'uomo delle due maschere, facevano ora intravedere solo una sagoma.

Sembrava che quell'uomo fosse rimasto quasi nudo.

Dalla parte della donna, invece, i faretti bianchi aumentavano di intensità. La donna sembrava vestita come una fata.

Si girò verso il pubblico, che esclamò: "Oh", stavolta per la meraviglia nel vedere una

bellissima ragazza, che emanava una luce quasi accecante.

La donna disse:

*«Chi si spoglia di ogni eccesso umano
Si riveste di Essenzialità,
Luce divina,
Abito dello Spirito.
Togli via ogni superfluo
E sarai te stesso:
Figlio di Dio,
Dio stesso.
Cadranno le maschere
Al primo soffio dello Spirito».*

Una folata di vento fece volare le due maschere dell'uomo in direzione della platea. Mi sembrò che altre maschere dal pubblico volassero in alto, con giri vorticosi.

La ragazza vestita divinamente ripeteva:

*«Cadranno le maschere
Al primo soffio dello Spirito».*

Mi sembrò di vedere la Cupola della Basilica di San Pietro sgretolarsi su se stessa, e una colomba posarsi sulle rovine.

La donna ripeteva:

*«Cadranno le maschere
Al primo soffio dello Spirito».*

Mi sembrò di vedere un grande rogo, che bruciava vestiti, insegne ecclesiastiche, documenti di anatemi, e anche gerarchi che urlavano, nudi, oscenamente nudi, providenzialmente nudi, senza neppure una foglia di fico sui genitali, o una maschera di cartapesta sul loro volto.

Bestemmiavano lo Spirito, quello Spirito che avevano condannato, condannando al rogo migliaia di innocenti.

E la donna divinamente splendente ripeteva:

*«Cadranno le maschere
Al primo soffio dello Spirito».*

Mi sembrò di vedere uscire da quel rogo tante colombe: erano gli spiriti dei mistici che cantavano "alleluia!".

E la donna disse:

*«Il regno dello Spirito
Sta per realizzarsi.
Il rogo brucerà ogni scoria.
Il potere maschio sarà denudato.
L'amore femmina si rivestirà di luce».*

Poi si rivolse alla sagoma dell'uomo nudo, che aveva quasi perso la voce, dicendogli in prosa: «Lo Spirito brucerà più facilmente i potenti, ma troverà più resistenza nel debellare la normalità di una ideologia, quella dell'amore profano, o dell'inganno del due che moltiplica l'avere, spezzettandolo come si fa con il cibo per nutrire bambini o gli anziani. Lo Spirito può distruggere i colossi d'argilla, ma rimane quasi impotente di fronte al modo di pensare e di vivere della massa di carne, che si è privata dello spirito, la sorgente dell'essere umano. Il Verbo di Dio si è "incarnato", ovvero si è fatto "carne", per ridare alla carne umana il suo spirito vitale. Ma la "carne" resterà una massa di cose che si consumano e che consumano, fino a quando non sarà "crocifissa", nella "crocifissione", ovvero nella sua morte, e allora riprenderà a rivivere nello Spirito santo».

Il pubblico sembrava disorientato, eppure quelle parole erano veritiere.

Le luci bianche si attenuarono, lasciando la giovane nell'ombra come all'inizio, e faretto di rosso cupo proiettarono sul fondale bianco una sagoma di donna, i cui lunghi capelli coprivano i seni e le parti più intime.

Dall'altra parte del palcoscenico, si accesero improvvisamente le luci bianche: l'uomo era di nuovo vestito splendidamente, tenendo in mano le due maschere.

Disse: «Sì, la forza del bene, o del male, non potrà essere tanto facilmente vinta. Il segreto del molteplice sta nel frantumare ogni unità di bene, proponendo una infinità di apparenze di bene, e la gente rimane attratta, tanto più che esso lavora all'esterno dell'essere umano, in quanto lo spirito interiore è il vero nemico da combattere. Il tempo passa, e ce lo godiamo ancora. Il tempo passa, e non c'è ancora segno di un cambiamento radicale. L'amore è ancora nelle nostre mani, in tutti i suoi surrogati più illusori. La gente vive di surrogati: non sa che farsene della realtà. D'altronde, che cos'è la realtà?».

La donna, che si era messa di nuovo con i fianchi verso il pubblico, anche se la sua nudità era protetta dalle luci di un rosso cupo, disse:

«Citerò le parole di alcune poesie, che risalgono al tempo delle beghine medievali. Non importa chi le abbia scritte. Sono un documento, o la testimonianza che la Realtà è solo quella dello Spirito di Dio.

*Avere molti amori
Nel cuore e nello spirito
È allontanare il puro Amore
Per seguire una scintilla,
È storpiare il nudo Amore
Disgregarlo e impedirlo.
Il molteplice accidente
Diviene un'unità
Nella pura gioia,
Se per voi
Nessuno esiste,
Chiunque sia.
Tutte le cose
Mi sono troppo strette:
Sono così vasta!
Ho afferrato
Un Non Creato
Per l'eternità.
L'ho fatto mio.
Mi ha allargata,
Resa più vasta di vasta.
Ogni altra cosa mi è troppo stretta,
Lo sapete bene anche voi,
Che là vivete.
Si è liberi
In quell'intimità,
Indivisi:
Per questo Egli vuole
Che così sia
Anche fra noi due.*

Ce n'è un'altra, che vorrei lasciarvi come invito per un'elevazione dello spirito, quando avrete la forza di trovare uno spazio di libertà interiore.

*Una nobile luce brilla con grazia in noi
E sempre ci vuole liberi per lei;
La pura favilla, la scintilla,
Sorgente di vita della mia anima,
Che sempre resta unita a Dio;
Là Dio effonde la sua infinita lucentezza.*

*È nascosta nel nostro intimo;
Né la ragione né i sensi la possono comprendere
Se non col nudo amore.
Sono trasformati, quelli che la conoscono,
Soprannaturalmente, dalla favilla interiore,
In una divina e semplice conoscenza.*

*L'accidente del molteplice
Ci toglie la nostra semplicità,
Come disse San Giovanni Evangelista:
La luce brilla nelle tenebre,
E il suo chiarore non è compreso
Dall'oscura tenebra.*

*Fossimo arrivati a questa luce
Saremmo vuoti e liberi, al suo cospetto,
Da ogni modo, da ogni insegnamento,
Da ogni narrazione, da ogni componimento;
In un abisso senza fondo,
Vedremmo la luce nella luce.
Vergognatevi, voi che a lungo sembraste splendere,
Di essere così a lungo guidata dall'accidente,
Lontana dall'Essenza e andando trascinandovi.
Se la semplicità vi avesse ammaestrata a lei stessa,
Se vi avesse rivestita della sua luce,
Sareste da immagini e da forme liberata.*

*Voi tenete voi stessa in errore
Nel cercare la luce all'esterno in frammenti
Mentre essa è tutta in voi
e vi vuole totalmente liberare.*

*Se volete di questa filosofia
Essere maestro, non vogliatevi imporre,
Non datevi importanza, ma lasciate ogni cosa.*

*Ah, Dio, quanto nobile
È questa libera vacanza
Dove l'Amore allontana tutto per amore
E non cerca al di fuori di se stesso,
Quando racchiude l'eterna gioia
Nella sua unità.*

Non potrò mai competere con la forza del male, usando le stesse armi. Ma arriverà il momento del rogo, quando bruceranno non solo le vesti o le insegne ecclesiastiche, o gli

stessi gerarchi di potere, ma quella dannata ideologia dell'avere che frantuma l'essere, idolatrando un corpo, oramai prossimo alla decomposizione. Non ci vorrà molto, e le colombe si alzeranno verso il cielo, preannunciando la risurrezione. "Alleluia!", canteranno i mistici in coro».

A lungo mi risuonarono nella testa quelle parole:

«Cadranno le maschere

Al primo soffio dello Spirito».

Ancora oggi aspetto che lo Spirito dia almeno un piccolo segnale.